

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 2
(XXXIV, 58)
2024

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 2
(XXXIV, 58)

2024

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Publicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VI, 2 (XXXIV, 58), 2024

Per gli ottant'anni di Giovanni Polara

- Raffaele Perrelli**
VII *Un latinista in Calabria negli anni Settanta: Giovanni Polara e l'Università della Calabria. Conversazione con Giovanni Polara*

Articoli

- Fabrizio Costantini**
3 *Biografie poco cortesi: Eleonora d'Aquitania in vidas e razos trobadoriche*
- Mariafrancesca Cozzolino**
19 *La tradizione del bellum Latinum nel primo libro dell'Epitome di Floro*
- Arturo De Vivo**
39 *Il ritiro di Tiberio a Rodi: un esilio politico?*
- Maria Elena Della Bona**
63 *L'allestimento dei cori negli agoni ateniesi tra V e IV secolo: l'esempio delle Targelie*
- Anna Francesca Galluzzo**
97 *Tradurre Omero a Roma. Andromaca menade: una ripresa dell'Iliade nelle Troiane di Seneca*
- Marco Gatto**
129 *Teoria dell'inespresso e concezione figurale della letteratura: alcune postille*
- Piergiuseppe Pandolfo**
139 *Orazio e Catullo nelle traduzioni di Rocco Scotellaro*
- Enrico Salvatore Simonetti**
155 *Errantes. Vagabondaggi e fughe nel Satyricon*

- Danilo Siragusa**
171 *Pindaro nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio*
- Ilenia Viola**
181 *A proposito del Paragone e della difesa della «sacra santa scultura» nel corpus lirico celliniano*

Danilo Siragusa

Pindaro nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio

*Ai miei giovani allievi
del Liceo Classico "M. Morelli" di Vibo Valentia*

Se è vero che «le vie umanistiche di Pindaro non furono molte e non furono piane»¹, un caso a parte è rappresentato dall'interesse che in un determinato periodo della sua intensa attività esegetica Aulo Giano Parrasio nutrì nei confronti del Tebano. Era l'agosto del 1509 quando, ospite del patrizio veneziano Ludovico Michiel, l'umanista si dedicò alla lettura degli epinici di Pindaro e dei relativi scolii: la frequentazione del lirico e dei suoi antichi commentatori è testimoniata dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 19, un autografo di Parrasio che tramanda, sotto forma di *excerpta* in latino, la traduzione degli *scholia* al lirico greco². Stando

¹ Così V. Fera, *La prima traduzione umanistica delle Olimpiche di Pindaro*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera-G. Ferrà, Padova, Editrice Antenore, 1997, pp. 693-765, in particolare p. 694.

² Le circostanze in cui questo lavoro venne allestito sono chiarite dallo stesso Parrasio a f. 1r del ms.: *Ianus Parrhasius haec Venetiis excerpebat aeger ex podagra mense sextili 1509 apud Mag.^{um} venetumque patricium dominum Ludovicum Michaellem, Petri filium*. L'edizione critica della traduzione parrasiana degli scolii a Pindaro, nello specifico di quelli alle odi *Nemee* (ff. 79v-104v), è stata oggetto della mia tesi di dottorato, redatta sotto la direzione della Prof.ssa Maria Cannatà Fera a Messina nel triennio 2016/2019 e intitolata *Parrasio e gli scolii alle Nemee di Pindaro*: è in corso d'opera, quindi, la preparazione di un'edizione integrale comprensiva anche degli *scholia* a *Olimpiche*, *Pittiche* ed *Istmiche*, tramandati rispettivamente ai ff. 1r-31r, 32r-78v e 105v-114r del codice napoletano. Per la descrizione del ms. vd. D. Siragusa, *Excerpta di Parrasio da epistole di Pier Candido Decembrio nel manoscritto XIII*.

alle voci registrate dall'inventario dei libri appartenuti al cosentino e donati con atto testamentario ad Antonio Seripando, dovevano essere ben due tra i volumi dell'umanista quelli che contenevano materiale pindarico: oggi siamo in possesso però del solo ms. Neap. XIII. B. 19, che – di fatto – costituisce quindi l'unico testimone in cui è evidente la presenza di Pindaro nel cantiere filologico parrasiano³.

Pertanto, è nel *mare magnum* di annotazioni di mano del Parrasio dispiegate sui margini dei suoi volumi (oggi custoditi soprattutto nella sezione 'Manoscritti e rari' della Biblioteca Nazionale di Napoli) che è possibile rinvenire ulteriori tracce del lirico meritevoli di un certo interesse: questi *notabilia*, anche se strettamente collegati ancora al lavoro di traduzione tramandato dal manufatto napoletano, danno prova – se mai vi fosse il bisogno – dell'agilità di Parrasio nel muoversi tra le fonti classiche e del perdurare nel tempo di una specifica attenzione da parte sua nei confronti sia della materia scolastica che di quella 'vecchia' raccolta di *excerpta*⁴.

B. 19 della Biblioteca Nazionale di Napoli, «Peloro» III (1), 2018, pp. 6-7. Sui rapporti di Parrasio con la tradizione manoscritta di Pindaro: D. Siragusa, *Aulo Giano Parrasio e la tradizione manoscritta di Pindaro*, «Aevum» XCVI (3), 2022, pp. 503-512.

³ L'inventario dei volumi posseduti da Parrasio e donati al Seripando è tramandato dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Lat. 61 ed è stato pubblicato da M. Manfredini, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, «Rend. dell'Acc. di Archeol., Lett. e Belle Arti di Napoli», LX, 1985-86, pp. 133-201 e da C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1988. Come anticipato, due sole voci dell'inventario fanno riferimento a Pindaro: compaiono i titoli *Recollectanea Parrhasii ex Pindaro* a f. 38r col. A, con cui si vuole identificare il nostro ms. Neap. XIII. B. 19 (vd. Manfredini, *L'inventario...* cit., p. 183 n° 600 e Tristano, *La biblioteca...* cit., p. 285 n° 589), ed *Ex Pindari commentariis* a f. 38v col. B tra gli *Indices subscriptorum auctorum in quinterniis*, di cui non si ha alcuna traccia (Manfredini, *L'inventario...* cit., p. 186 n° 670 e Tristano, *La biblioteca...* cit., p. 296 n° 597/63).

⁴ Anche nella produzione a stampa del Parrasio si può trovare un legame con gli estratti pindarici del ms. Neap. XIII. B. 19: alcuni riscontri sono stati individuati già da Luigi Ferreri all'interno dell'opera parrasiana *De rebus per epistolam quaesitis* (A. G. Parrasio, *De rebus per epistolam quaesitis* (Vat. Lat. 5233, ff. 1r-53r), introduz., testo critico e commento a cura di L. Ferreri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012). Riportiamo un solo esempio, che è in Parrasio, *De rebus...* cit., pp. 199-202, *Ep. 25, 4: A. Ianus Parrhasius Vincentio Iamchino s. p. d. [...] Boeotios illiberalitate morum suos appellatos ex proverbio Pindarus etiam confitetur [...].* Il passo dell'epistola ha infatti un parallelo in Neap. XIII. B. 19, 11r: *Proverbium. Boeotia sus. Pindarus in Olympiis ad Aeneam chori magistrum: γῶναί τ' ἔπειτ' ἀρχαῖον ὄνειδος ἀλαθέσι λόγοις εἰ φεύγομεν, Βοιωτίαν ὄν, 'Nosse deinde an re vera*

È possibile individuare la prima di queste tracce in un incunabolo parrasiano, Napoli, Biblioteca Nazionale, V. A. 36, che conserva tutte le opere di Virgilio insieme all'*Appendix*, corredate dai commenti di Donato e Servio⁵. Il testo virgiliano è chiosato da numerose postille autografe del Parrasio, che – per l'inchiostro adoperato e la grafia non sempre simili in tutte le annotazioni – credo possano essere cronologicamente collocate in fasi diverse della sua attività filologica (vd. *infra*). È sicuramente posteriore al 1509, anno in cui l'umanista eseguì il lavoro di escertazione-traduzione degli scolii pindarici, una postilla vergata a f. XVIIIv dell'incunabolo napoletano. Sul marg. sin. di un verso delle *Georgiche* (I 93: *acrior aut Boreae penetrabile frigus adurat*), Parrasio commenta l'aggettivo *penetrabile* sottolineandolo e apponendo con l'inchiostro rosso l'annotazione seguente: *Penetrabile. Acre, acutum. Lege excerpta ex Pindaro* (Napoli, Biblioteca Nazionale, V. A. 36, XVIIIv).

Il riferimento agli *excerpta* dal Tebano ha in effetti un riscontro ben preciso nel ms. Neap. XIII. B. 19, f. 36r, dove compare la traduzione 'arricchita' di uno scolio a *Pyth.* I 19-20 (Σ 39 Dr.)⁶ per la spiegazione della *iunctura* pindarica χιόνος ὀξείας:

Vergilius 'penetrabile frigus' unde dixerit [*Georg.* I 93]. Pindarus in *Pythionics*: ὀξεῖαν χιόνα idest *acutam nivem* [*Pyth.* I 19-20]. Ubi interpres 'acutam nivem' dixit

veterem ignominiam effugerimus Boeotiam suem'. Proverbium inde natum [*Ol.* VI 89] (andava comunque segnalato che nella lettera del *De rebus* viene aggiunto un elemento in più rispetto all'*excerptum* pindarico: *illiberalitate morum*).

⁵ Nello specifico, si trovano la *Vita di Virgilio* scritta da Donato insieme al testo di *Bucoliche*, *Georgiche*, *Eneide*, un commento di Servio e il testo dell'*Appendix Vergiliana*, accompagnati da molte annotazioni autografe del Parrasio: vd. D. Gutiérrez, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», XXIX, 1966, p. 189, n° 2244 (qui il volume è indicato con il titolo *Virgilio carmina cum annotationibus Parrhasii, manu ad oram exornata Christiani Rossi* [...], recuperato dall'inventario della Biblioteca di San Giovanni in Carbonara, dove era conservato prima di giungere alla sede attuale) e Tristano, *La biblioteca...*cit., pp. 255-256, n° 464.

⁶ Qui e altrove cito il testo degli scolii a Pindaro secondo l'edizione teubneriana: A. B. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari carmina*, I-III, Lipsiae, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 1903-27. Così il passo di interesse in Σ 39, vol. II, p. 14, rr. 4-6 Drachmann: χιόνος ὀξείας: ἤτοι παρὰ τὴν πυκνότητα τῆς καταφορᾶς, ἢ παρὰ τὴν ψυχρότητα, ὅτι οἱ ἐφαπτόμενοι ὁμοίον τι πάσχουσι τοῖς κεντουμένοις.

ex eo quod denso ruit agmine, vel a frigore, nam qui algent simile quidam sentiunt iis qui punguntur [39 Dr.].

(Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 19, 36r)

Parrasio identifica dunque nel passo del lirico greco la fonte che Virgilio poteva avere usato: al di là di tale suggestione – che trova conferme anche nella stagione filologica successiva⁷ – è chiaro che la postilla sull'incunabolo V. A. 36 deve risalire solo a un momento coevo o successivo al 1509. Tuttavia, diversamente dai parecchi *marginalia* in inchiostro bruno con cui il volume virgiliano è stato vergato da Parrasio, questa annotazione – in un inchiostro rosso che tra l'altro pare abbastanza simile a quello utilizzato per molti *marginalia* del Neap. XIII. B. 19 – fa propendere per un'ipotesi verosimile: è possibile che mentre lavorava su Pindaro l'umanista doveva avere a portata di mano anche il testo di Virgilio. In tal senso si spiega meglio il riferimento 'incrociato' tra i due testi.

Doveva essere trascorso diverso tempo rispetto al periodo in cui venne eseguito il lavoro su Pindaro, invece, quando Parrasio annotò un esemplare a stampa contenente le opere di Orazio, oggi conservato sempre alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Si tratta del Neap. XIII. B. 17, volume caratterizzato dalla presenza di numerose annotazioni: esse arricchiscono i versi del poeta latino non solo marginalmente ma anche nell'interlinea del testo stampato⁸. A f. 43r, accanto a Hor. *Carm.* IV 6, 36, l'erudito calabrese così scrive: *Lege quae Ianus excerpterat ex Pindaro* (Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 17, 43r)⁹.

⁷ L'accostamento tra i due *loci* è testimoniato già dall'edizione oraziana di Dionisio Lambino (Lione 1561), che commenta così Hor. *Carm.* I 9, 3-4 (*geluque Flumina constiterint acuto*): *flumina nisi vehementi frigore conglaciarint, libere fluunt: vi frigoris autem impedita quodam modo, et constricta insistent. Gelu acutum appellat, ut Pindarus χύονα ὀξεῖαν et Virgilius penetrabile frigus [Georg., I, 93] quia et qui nivem tractant, et qui a frigore offenduntur, ac laeduntur, simili quodam modo afficiuntur, atque ii, quos ferri acies pupugerit.*

⁸ Il volume, anch'esso un incunabolo come quello virgiliano, contiene: *Odi, Epodi, Carmen Saeculare e Sermones* (vd. Tristano, *La biblioteca...* cit., p. 177, n° 254). Questo il titolo completo del testo a stampa di Orazio: *Horatii opere finis cum magna diligentia. Impressum per Philippum condam Petri in Veneciis ducante Ioanne Mozenico inclito duce MCCCCLXXVIII die XVIII septembris.*

⁹ Non deve sembrare strano che qui venga utilizzata la terza persona: ciò si verifica anche in altre annotazioni di mano del Parrasio (ad es., sempre in Neap. XIII. B. 19, 93r, in un

Anche alle spalle di questo appunto il riferimento di Parrasio a un generico estratto del Neap. XIII. B. 19 risulta di facile identificazione. Ho infatti trovato una traccia oraziana in un *excerptum* di f. 34r, che non si presenta come la rielaborazione di uno scolio ma piuttosto come un intarsio costituito dal recupero (e dalla relativa traduzione) di Pind. *Pyth.* I 2-3 e dall'accostamento di due scrittori latini, Stazio e Orazio, per la spiegazione del verso di Pindaro:

Statius: 'Qua lege recurat Pindaricae vox flexa lyrae' [Stat. *Silv.* V 3, 151-52]. Lyricorum carmina saltabantur, ut ipse [*sc.* Pindarus] testatur in *Pythionics* ad Hieronem: τὰς ἀκούει μὲν βάσις ἀγλαΐας ἀρχά, / πείθονται δ' αἰοῖδοι σάμασιν idest 'has audit quidem ingressus hilaritatis principium, auscultant et cantores signis' [*Pyth.* I 2-3]¹⁰. Hinc Horatius ait in *Odis*: 'Observate mei pollicis ictum' [*Carm.* IV 6, 36].

(Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 19, 34r)

Come per la *iunctura* virgiliana, anche in questo luogo Parrasio ha osservato uno specifico parallelismo tra Pindaro e la latinità e anche qui la comparazione è documentata dalla relativa postilla rintracciata sul testo del poeta messo a confronto con il lirico greco. Viene esplicitato meglio, invece, il rapporto temporale tra i due codici: l'uso di *excerpserat* sul Neap. XIII. B. 17 costituisce una prova *e silentio* del fatto che il lavoro sugli scolii a Pindaro doveva risalire a un momento più remoto rispetto a quando venne apposta l'annotazione a margine del testo oraziano, anche se un confronto con gli altri *marginalia*, non tutti omogenei, ci permette di avallare pure l'ipotesi che il volume di Orazio venne annotato in più momenti (d'altronde l'interesse di Parrasio per questo poeta è rappresentato da diverse fasi: ne viene fuori quindi una certa costanza nello studio

excerptum l'umanista scrive *haec Parrhasius addidit* per chiarire l'aggiunta di un segmento greco rispetto al testo estrapolato, lo scolio 53a Dr. a *Nem.* VI).

¹⁰ Nel testo trascritto da Parrasio è presente il genitivo singolare τῶς, ma l'umanista lo traduce come se si trattasse di un accusativo plurale (τὰς). Nel ms., infatti, τῶς è preceduto da τὰς, poi depennato: ciò deve essere una spia del fatto che Parrasio lo intendeva come accusativo plurale.

dell'autore augusteo, come documentano la produzione e la biblioteca dell'umanista)¹¹.

Nell'ambito della nostra indagine riveste una determinata importanza infine un'annotazione autografa del Parrasio scoperta di recente su un quadernetto contenente le bozze di un trattatello sui fiumi cosentini redatto dallo stesso umanista oltre che una serie di appunti e una raccolta di fonti greche relative sempre alla 'materia calabrese': è il ms. Neap. XIII. B. 16, codice composito e per lo più autografo del Parrasio, che – come accennato *supra* – è anche l'autore del trattato *De Sybari et Chratii ac Thurio* tramandato ai ff. iniziali del ms. (1r-6r). Questo zibaldone può essere datato intorno al secondo decennio del Cinquecento (1515 c.ca), quindi non molti anni dopo il lavoro di traduzione degli scolii a Pindaro¹². A f. 17r vengono riportati gli stralci di alcune fonti greche su Thurii e Sibari: tali passi sono sempre accompagnati dalla relativa versione latina, che è ascrivibile certamente a Parrasio. Tra le fonti riportate in elenco dall'umanista compaiono la trascrizione di uno scolio a Teocrito e la sua traduzione:

¹¹ È l'*Ars poetica* l'opera oraziana a cui Parrasio dedicò maggiore interesse, avendone realizzato un commento, pubblicato postumo insieme a quello di altri esegeti più antichi: *Q. Horatii Flacci Ars poetica, cum trium doctissimorum Commentariis, A. Iani Parrhasii, Acronis, Porphyronis. Adiectae sunt praeterea doctissimae Glareani adnotationes*, Lugduni, a Philippo Romano, 1536. L'umanista doveva avere progettato anche la stesura di un commento alle *Odi*, come testimonia la presenza di un quadernetto con la spiegazione – per lemmi – della prima ode del libro I (ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 15).

¹² Fino a poco tempo fa il ms. non era stato ancora indagato a fondo: per la sua tesi di laurea, il dottor Luigi Del Gaudio ha preparato l'edizione critica del trattato *De Sybari et Chratii ac Thurio* sotto la direzione del Prof.re Giancarlo Abbamonte (Università Federico II di Napoli); nel corso di alcuni colloqui avvenuti nel maggio 2023 alla Biblioteca Nazionale di Napoli, lo stesso Del Gaudio, che ringrazio, mi ha comunicato di avere datato il codice all'anno 1515 attraverso prove certe in seguito confluite nel suo lavoro di tesi. Per una più specifica bibliografia sul codice vd. comunque: Tristano, *La biblioteca...* cit., pp. 114-15; E. Sergio, *Parrasio in Calabria (1511-1515) e la fondazione dell'Accademia Cosentina*, «Bollettino Filosofico» XXIII, 2007, pp. 429-432; M. Iusi, *Note biografiche parrasiane al tempo del De Sybari, et Cratii, ac Thurio*, «Filologia Antica e Moderna» XXVIII (45), 2018, pp. 75-93. Il ms. ai ff. 35r-36r contiene inoltre una lettera scritta da Parrasio all'intellettuale siciliano Ludovico Montalto nel 1512, quando si trovavano entrambi ad Aiello Calabro presso la corte dei Siscari: il testo e il commento di questa epistola sono ora pubblicati in D. Siragusa, *Alle spalle dell'epistola di Parrasio a Ludovico Montalto: da Pindaro a Jacopo Sannazzaro*, «Aevum» XCVII (3), 2023, pp. 563-576.

Interpres Theocriti. Σύβαρις ἔστι πόλις Ἰταλίας ἀθηναίων ἀποικος νῦν καλουμένη Θούριον idest 'Sybaris Italiae civitas, Atheniensium colonia Thurium nunc appellata' [Σ 1b in *Id.* V]¹³.

(Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 16, 17r)

Qui l'interesse di Parrasio verte innanzitutto sull'indicazione di Sibari con il nome di Thurii ma evidentemente l'umanista è incuriosito anche dal processo di 'grecizzazione' della colonia italica. Deve essere così in base a quanto possiamo dedurre da una postilla situata a margine dello scolio teocriteo (marg. des.): «Que Ianus excerpsi<t> ex Pindaro pag(ina) 102».

Lo specifico riferimento alla numerazione della *pagina* permette una rapida identificazione all'interno del ms. Neap. XIII. B. 19, dove a f. 102r l'umanista traduce uno scolio alla *Nemea* X (12a Dr.)¹⁴. Nel segmento finale – tramite la ripresa di una testimonianza di Polemone – nello scolio tradotto da Parrasio si dà notizia di un culto dell'eroe greco Diomede in alcune città italiane, quali Argirippa, Metaponto e, appunto, Thurii:

[...] Polemon etiam tradit in Argyrippis augustae religionis esse Diomedis aedem, Metaponti quoque pro deo honorari, Thuriis item positis stautis quasi numen coli¹⁵.

(Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 19, 102r)

La versione di Polemone riportata dallo scoliaste, secondo il quale a Thurii vi fu un culto del greco Diomede, probabilmente doveva costituire

¹³ C. Wendel, *Scholia in Theocritum vetera*, Lipsiae, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 1914, p. 156, rr. 3-4. Proprio nel 1515, anno del trattatello sui fiumi cosentini, Parrasio doveva avere con sé il ms. teocriteo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Barb. gr. 214, corredato di scoli: le dinamiche sull'acquisizione del codice da parte di Parrasio, che lo ebbe sottratto, sono state chiarite da F. Vendruscolo, *Tra Barbaro e Parrasio: i manoscritti greci di Vittorio Falconio (alias Vettor Fausto)*, «Italia Medioevale e Umanistica» LIX, 2018, p. 227.

¹⁴ Σ 12a, vol. III, p. 168, rr. 4-8 Drachmann: καὶ Πολέμων ἱστορεῖ (*FHG* III 122): ἐν μὲν γὰρ Ἀργυρίπποις ἅγιόν ἐστιν αὐτοῦ ἱερόν· καὶ ἐν Μεταποντίῳ δὲ διὰ πολλῆς αὐτὸν αἰρεσθαι τιμῆς ὡς θεὸν, καὶ ἐν Θουρίοις εἰκόνας αὐτοῦ καθιδρῶσθαι ὡς θεοῦ.

¹⁵ In margine a questo *excerptum* viene inoltre apposta l'annotazione *Thurii civitas*.

per Parrasio una prova del fatto che la città fosse una colonia ateniese, informazione riferita dallo scolio a Teocrito estrapolato in Neap. XIII. B. 16. Oltre alle questioni storico-geografiche, che meritano indubbiamente una più accurata trattazione, la postilla parrasiana sullo zibaldone napoletano fornisce qualche altro elemento degno di essere discusso. Tale annotazione suggerisce infatti:

- a) che la numerazione del ms. pindarico Neap. XIII. B. 19 risale allo stesso Parrasio, ipotesi che avevo avanzato in precedenza solo sulla base dell'inchiostro utilizzato, simile a quello usato per gli *excerpta* pindarici¹⁶. Il fatto che l'umanista faccia riferimento alla *pagina* 102 prova pertanto che la numerazione del ms. sia da attribuire proprio a lui;
- b) che Parrasio usa il termine *pagina* per indicare il foglio del codice (la questione è complessa nel lessico umanistico)¹⁷;
- c) che per Parrasio quello pindarico è stato un lavoro con cui confrontarsi costantemente lungo la sua attività esegetica posteriore all'anno 1509. Il richiamo puntuale a una pagina del codice pindarico può significare solo che in quel momento l'umanista aveva il ms. Neap. XIII. B. 19 con sé.

Il piccolo gruppo di postille di cui è stata data notizia nel presente lavoro permette quindi di fissare il 1509 come *terminus post quem* di alcune annotazioni parrasiane apparentemente di scarso interesse ma soprattutto dà la possibilità di mettere meglio a fuoco alcune specificità nella tecnica di lavoro di questo umanista. Ne viene fuori un quadro ben preciso: Parrasio riusciva a muoversi con una certa flessibilità nello studio delle fonti antiche per mezzo di collegamenti che reindirizzavano ad altri *loci similes* della classicità sia agli altri lavori della propria produzione filologica, anche se redatti a distanza di tempo l'uno dall'altro. Queste caratteristiche restituiscono il ritratto di uno studioso proiettato, indubbiamente, verso la modernità.

¹⁶ Così infatti ipotizzavo in Siragusa, *Excerpta...* cit., p. 6: «la mano della prima numerazione è verosimilmente quella di Parrasio: l'inchiostro rosso, inoltre, sembra identico a quello adoperato dall'umanista nei *marginalia*; a lui quindi tale numerazione potrebbe risalire».

¹⁷ Sull'accezione di 'pagina' nell'Umanesimo vd. S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 35-40.

Abstract

In the year 1509 the humanist Aulus Ianus Parrhasius translated the pindaric *scholia vetera* (now handed down from the manuscript Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII. B. 19): in this paper are published the *marginalia* in which Parrhasius refers to his translation of pindaric *scholia* when he comments the classical authors on the margins of his other books (*e. g.* Virgil, Horace, etc.). The *terminus post quem* of these annotations was therefore the year 1509.

Danilo Siragusa
dsiragusa@outlook.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8471-5



9 788849 884715